

UNITÀ 1B TEOLOGIA LITURGICA E OMILETICA

16a: La Santificazione di Persone e Santi

Riassunto

La Chiesa è composta da una comunione di santi, sia sulla terra che in cielo (Ebrei 12:22-23) e in presenza di Dio. La salvezza è, quindi, sia personale che sociale, evidenziando la necessità di un progresso spirituale comunitario.

I santi svolgono un ruolo fondamentale nel rendere concreto il cristianesimo vivendone gli insegnamenti, rendendolo uno stile di vita trasformativo. A differenza delle dottrine astratte, le vite dei santi offrono esempi tangibili di fede in azione. Figure storiche come San Serafino di Sarov, Sant'Antonio il Grande, San Panteleimone e altri illustrano vari aspetti della vita cristiana e delle virtù. Venerando e invocando i santi, i credenti possono allineare meglio la propria vita ai valori incarnati da questi santi, arricchendo il loro percorso spirituale nel Regno.

Introduzione: La Chiesa come Comunione dei Santi, qui e in Cielo

Prendi in considerazione questa esortazione, contenuta nella Professione di Fede pronunciata durante il rito della Cresimazione di un adulto che viene accolto nella Chiesa:

Credo e professo che sia giusto venerare e invocare i santi che regnano nell'alto dei cieli con Cristo, secondo l'interpretazione della Santa Chiesa Cattolica Ortodossa; e che le loro preghiere e intercessioni siano benefiche dinanzi al Dio benevolo per la nostra salvezza. È assai gradito agli occhi di Dio rendere omaggio alle loro reliquie — glorificate dall'incorruttibilità — quale preziosa memoria delle loro virtù.

Inoltre, l'autore della Lettera agli Ebrei parla chiaramente della Chiesa come quella comunione di santi, al di qua e al di là della tomba, cioè la famiglia a cui appartengono tutti i cristiani:

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti. (Ebrei 12:22-23)

All'interno di questa comunione si compirà l'intera ascesa dell'uomo in Dio, e ciò avverrà per una ragione semplice: abbiamo bisogno gli uni degli altri per progredire spiritualmente verso la salvezza. Pertanto, la salvezza nella Chiesa è al contempo personale e sociale.

Santi che incarnano il Vangelo

I santi incarnano il cristianesimo mostrando che può essere vissuto e che, vivendolo, trasforma la vita. Si incontrano correnti del cristianesimo – un cristianesimo eterodosso – che riducono l'esperienza della Chiesa a un mero complesso di dottrine. Queste ultime, seppur autentiche in sé stesse, non vengono mostrate anzitutto come incarnate nella concretezza della vita umana. Tali forme restano astratte, aride, formali e puramente concettuali, prive di un vero riscontro nell'esperienza viva delle persone.

Quando ripensiamo agli anni trascorsi a scuola, il più delle volte non è la lezione in sé che ricordiamo direttamente, bensì gli insegnanti che – per ciascuno di noi – hanno incarnato e reso accessibile ciò che insegnavano. Lo stesso vale per i santi. Se vogliamo sapere chi è lo Spirito Santo, allora leggiamo il resoconto della conversazione di Motovilov con san Serafino di Sarov. Se desideriamo comprendere il ruolo del monachesimo nella vita della Chiesa, leggiamo la *Vita di sant'Antonio il Grande* scritta da sant'Atanasio, perché sant'Atanasio conobbe sant'Antonio, sedette con lui e ne trascrisse le parole. Se diamo valore all'opera risanatrice di Dio, dovremmo invocare le preghiere di san Pantaleone, san Svitino o di qualche altro medico anargiro [che curava gratuitamente], poiché, come dice l'apostolo san Giacomo nel contesto della guarigione divina: “molto potente è la preghiera fervorosa del giusto” (Giacomo 5,16). I santi rendono reale, vivido e personale ciò in cui crediamo e il modo in cui viviamo secondo tali convinzioni, ciascuno conformemente al proprio carisma o dono. Come insegnò nostro Signore: “*Chi accoglie un profeta come profeta, riceverà una ricompensa da profeta; e chi accoglie un giusto come giusto, riceverà una ricompensa da giusto*” (Matteo 10,41). Pertanto, accogliendo o interiorizzando un santo nella comunione e nella preghiera, il credente può conformare più da vicino la propria vita a quegli aspetti che risplendono nell'esistenza di quel santo. Ciò spiega e giustifica l'affinità che molti fedeli provano verso un santo in particolare.

Santi nella Celebrazione della Chiesa

In secondo luogo, i santi favoriscono la fraternità della Chiesa e ci permettono di prendere vita. Essendo amici di Dio, come descritto nel Vangelo di san Giovanni¹, sono anche nostri amici. In quanto amici, dovremmo conoscerli e sviluppare un rapporto personale con loro. Ciò può essere realizzato in modi concreti e ordinari. Si possono compiere pellegrinaggi sul luogo della loro morte

¹ Giovanni 15:13-15

o in altri siti significativi. Le loro icone possono essere venerate. I loro resti sono memorie di una fede e di una vita dedicate a Dio e capaci letteralmente di sconfiggere la morte attraverso la potenza divina; pertanto, le reliquie dei santi possono essere onorate. (Inoltre, se i resti rimangono incorrotti, almeno per un certo tempo, ciò attesta la potenza della risurrezione già in questa vita). Le loro preghiere, quando invocate, intercedono efficacemente presso Dio per la nostra salvezza. Essi sono potenti intercessori al cospetto del Signore e innumerevoli sono i miracoli compiuti per mezzo della loro preghiera.

Dal punto di vista liturgico e canonico, nella Chiesa ortodossa i santi vengono glorificati quando, a seguito di commemorazioni locali, le attestazioni di santità e i miracoli sono stati accolti e approvati dal vescovo locale. Segue una celebrazione liturgica nella diocesi, dopo la quale le reliquie saranno venerate, le icone *scritte* e i testi liturgici composti. La misura in cui quel santo verrà poi commemorato nei calendari generali della Chiesa ortodossa dipende dalla fama e dalla statura di quella specifica figura. Il processo di glorificazione dei santi nell'Ortodossia è dunque un percorso a base locale e profondamente "spontaneo", sorto dal basso, a differenza dell'Occidente del secondo millennio, dove era ed è tuttora fortemente centralizzato a Roma.

Alcuni ritengono che il culto dei santi sia uno sviluppo tardivo, persino medievale, che non trova posto nelle Scritture o nella vita della Chiesa apostolica delle origini. La realtà è ben diversa. La maggior parte delle Scritture, se non la loro totalità, è legata direttamente o indirettamente a un determinato giusto; inoltre, soprattutto dopo la restaurazione d'Israele a seguito dell'esilio babilonese, si diffuse in Israele — tranne nelle tradizioni più conservatrici — la consapevolezza crescente che tali persone continuassero a operare al di là della tomba. Un esempio fondamentale è costituito dal profeta Elia, che fu rapito in cielo verso Dio in un turbine e il cui mantello cadde sul profeta Eliseo, trasmettendogli il suo spirito. La grazia è personale e può essere condivisa tra le persone in base alle loro capacità e alla loro obbedienza a Dio. Elia rimase una figura centrale nell'attesa messianica giudaica, in particolare dopo la costruzione del Secondo Tempio, tanto che nel Nuovo Testamento emerge una certa confusione sul fatto che Elia fosse o meno ritornato insieme al Messia. Inoltre, nel Nuovo Testamento incontriamo persino delle reliquie — sebbene sotto forma di oggetti — benedette da apostoli viventi, come quando l'apostolo san Paolo lasciò in dono panni da lui benedetti per la guarigione dei malati (Atti 19,11-12). Infine, nel periodo apostolico disponiamo del resoconto del martirio di sant'Ignazio di Antiochia, che illustra le preoccupazioni, le speranze e le esperienze di migliaia di testimoni simili nei secoli a venire:

Tornati a casa in lacrime, abbiamo fatto la veglia notturna ... poi, dopo aver dormito un po',

alcuni di noi videro improvvisamente il beato Ignazio in piedi e abbracciarci, e altri lo videro pregare per noi.

Quanto è significativo questo! Questo avvenne solo un paio di generazioni dopo la morte di Gesù Cristo. L'intercessione dei santi risale fin dall'inizio e non è un'innovazione medievale come alcuni suppongono.

Santi come segni di speranza

In terzo luogo, i santi ci offrono testimonianze viventi di un'umanità redenta. Essi dimostrano che la perfezione cristiana non è una meta assurda o inaccessibile. Sono coloro che Dio ha toccato e risanato nell'intimo. Risplendono della luce increata della Divinità, irradiando la propria umanità con la vita nuova del Regno, contro la quale persino la morte non ha alcun potere. Quando li contempliamo, essi sono specchi di ciò che noi stessi potremmo essere. Ci ispirano verso questo fine, la *theosis* (la divinizzazione) — la promessa di una nuova umanità, di una Nuova Creazione che trascende persino i condizionamenti biologici e le contingenze dell'evoluzione verso qualcosa di infinitamente più sublime e più vero: ciò che san Paolo avrebbe poi descritto nei suoi scritti come l'Amore di Dio reso visibile, i dolori del parto di una nuova era in cui Dio sarà tutto in tutti. Questo è quanto scrisse al riguardo il grande autore cristiano e filo-ortodosso C.S. Lewis in *“Il cristianesimo così com'è”*.²

Il comando 'Siate perfetti' non è fuffa idealistica. E non è nemmeno un comando a fare l'impossibile. Egli ci trasformerà in creature capaci di obbedire a quel comando. Ha detto (nella Bibbia) che eravamo "dei"³³ e manterrà la Sua parola. Se Glielo permettiamo — perché possiamo impedirGlielo, se vogliamo — Egli trasformerà il più debole e il più immondo di noi in un dio o in una dea, creature sfolgoranti, radiose, immortali, pulsanti da cima a fondo di una tale energia, gioia, sapienza e amore che ora non possiamo nemmeno immaginare; uno specchio luminoso e immacolato che riflette perfettamente verso di Lui (anche se, naturalmente, su scala ridotta) la Sua stessa sconfinata potenza, il Suo diletto e la Sua bontà. Il processo sarà lungo e, in alcune parti, molto doloroso; ma questo è ciò a cui andiamo incontro. Niente di meno. Egli intendeva esattamente ciò che ha detto.

Sii perfetto come il tuo Padre celeste è perfetto. Gesù Cristo non ha dato un compito impossibile.

² C.S. Lewis, *Mere Christianity* (Londra: Macmillan, 1952) p. 174

³ Salmo 81(82):6

Possiamo e dobbiamo diventare santi.

Conclusione: possiamo tutti diventare santi

Il cristianesimo ortodosso senza i santi sarebbe inconcepibile: sarebbe qualcosa di arido e sterile, incapace di portare frutto in vite pie, e non costituirebbe in alcun modo un segno per il mondo. La glorificazione della nostra umanità nel Cristo risorto, a cui l'insegnamento della *theosis* rende testimonianza, è una prova della potenza trasformatrice dello Spirito Santo in una vita evangelica — un'esistenza vissuta secondo il Vangelo. A una simile vocazione alla santità il Vangelo esorta ciascuno di noi.

Omiletica

Riassunto

La sezione di Omiletica mette in luce la relazione essenziale tra crescita spirituale personale e predicazione efficace. Essa sostiene che la ricerca autentica della santità e dell'unione con Cristo sia fondamentale per comunicare la Parola di Dio agli altri. Predicatori e catechisti sono chiamati a interiorizzare la Parola divina affinché i loro messaggi riflettano una reale profondità spirituale, evitando la superficialità o l'autoreferenzialità. La sezione sottolinea alcuni passaggi pratici per la scelta dei contenuti dell'omelia: la preghiera, la fedeltà alle Scritture, il confronto con le intuizioni patristiche e la meditazione sulle vite dei santi, affrontando al contempo il proprio cammino personale con onestà e coraggio. In definitiva, l'efficacia della predicazione dipende sia dalla maturità spirituale del predicatore sia dalla guida dello Spirito Santo, come illustrato dalle fonti bibliche e patristiche.

16b: Scelta dei contenuti

La prima parte di questa lezione lasciava intendere che, se non impostiamo correttamente la nostra personale ricerca della santità, non riusciremo a comprendere nel modo giusto la nostra teologia liturgica. Allo stesso modo, se non diamo spazio alla Parola di Dio dentro di noi, non saremo capaci di comunicare tale Parola agli altri.

Sposta la Parola di Dio "dall'interno all'esterno"

Nella scelta dei contenuti, i predicatori (e talvolta i docenti/catechisti) devono anzitutto porsi in comunione con la Parola divina, in contatto con Cristo stesso, nel loro intento di comunicare l'amore di Cristo per ogni essere umano. Jaroslav Pelikan, storico e teologo ortodosso, ha osservato che:

...l'atto della comunicazione è al centro non solo dell'esistenza umana e della sua origine, ma del mistero stesso dell'Essere Divino. E così la trasmissione della parola, il movimento della parola dall'interno all'esterno, dalla parola che dimora nell'intimo alla parola che emerge, dal logos endiathetos (il pensiero interiore/la parola immanente) al logos prophorikos (la parola proferita/espresso) – il mistero di questo processo è il mistero della comunicazione

*divina, e dell'autocomunicazione divina, e quindi dell'Essere Divino.*⁵

Quando la profonda teologia di questa intuizione sulla natura delle relazioni all'interno della Santissima Trinità viene ridotta all'osso, resta una realtà profondamente pratica: prima che i predicatori possano trasmettere la Parola di Dio “dall'interno verso l'esterno”, quella Parola deve anzitutto dimorare nel cuore del predicatore stesso. Se l'oratore si limita a esibire con presunzione il proprio ego sacerdotale davanti all'assemblea, allora quella nota massima informatica diventa fin troppo vera: “Spazzatura dentro, spazzatura fuori” — o, più calzante ancora, “Ego dentro, ego fuori”. Ogni predicatore ha la responsabilità, affidatagli da Dio, di cercare di incoraggiare i fedeli nel loro cammino personale verso l'unione con il Signore. È dunque evidente che i veri predicatori, il cui fine primario è spronare gli altri nel loro percorso di unione con Cristo, debbano prima di tutto affrontare la sfida di richiamare sé stessi a un'unione più profonda con Cristo ogni volta che scelgono i contenuti da predicare.

Eleanor Roosevelt disse una volta: “Le persone crescono attraverso l'esperienza se affrontano la vita con onestà e coraggio. È così che si forgia il carattere”⁶. Come possiamo dunque affrontare, ciascuno di noi, la sfida di scegliere “con onestà e coraggio” i contenuti più appropriati quando predichiamo e insegniamo? Le linee guida fondamentali per selezionare buoni contenuti per la predicazione sono chiare: pregare in silenzio, spontaneamente e nel segreto; attenersi al Vangelo e all'Epistola; ricercare le intuizioni patristiche sui brani liturgici del giorno; e meditare sulle vite dei santi commemorati. Tuttavia, l'intuizione di Eleanor Roosevelt è spaventosamente calzante: confrontati prima con te stesso e affronta i problemi e le speranze della tua stessa vita “con onestà e coraggio” prima di salire sull'ambone per predicare e tentare di comunicare la Parola di Dio agli altri. I fedeli non chiedono a noi che predichiamo di fare pubblica confessione delle nostre colpe private, ma ogni comunità desidera comunque “avvertire che anche noi siamo consapevoli di essere dei peccatori”⁷.

Predicare il Vangelo: Comunicare la Parola di Dio con parole umane

Prima di impostare il tema di una predica o di una catechesi, chiunque sia chiamato a predicare o a insegnare deve misurarsi con il passo del Vangelo secondo Giovanni (16, 12-13), in cui Cristo

⁵ Jaroslav Pelikan, “Scrivere come mezzo di grazia,” p. 124 in William Zinsser (a cura di), *Andare sulla fede: scrivere come ricerca spirituale* (New York: Marlowe, 1999), pp. 123-136.

⁶ Citazioni di Gary Noesner, *Stalling for Time: My Life as a FBI Hostage Negotiator* (New York: Random House, 2010), p. 25.

⁷ Ken Untener, *Predicare meglio: suggerimenti pratici per omelisti* (New York: Paulist Press, 1999), p. 95.

afferma ai suoi discepoli: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità”. Si tratta di versetti aperti a una duplice lettura, entrambi essenziali per chi trasmette la Parola divina. Da una prospettiva esegetica, si può intendere che i discepoli (e noi) siano ancora privi della maturità spirituale atta a cogliere la portata integrale del messaggio di Cristo; oppure che, mancando ancora l'azione trasformante dello Spirito Santo nella loro (e nostra) esistenza, occorra attendere la Sua effusione prima di tentare di comunicare intuizioni più profonde sulla Parola. In definitiva, a chi predica e insegna è richiesta un'attenta ponderazione: misurare la capacità di ricezione dell'uditorio e verificare, al contempo, se la propria azione sia sostenuta dalla grazia e dalla guida efficace dello Spirito Santo.

L'esperienza di crescere nella nostra consapevolezza e comprensione della presenza dello Spirito Santo è un processo graduale. In un'esegesi su questi versetti del Vangelo di San Giovanni, Tertulliano (circa 160-220), apologeta latino del Nord Africa, riflettè:

*perché il Signore ci ha inviato il suo Paraclito se non affinché l'uomo — incapace, nella sua debolezza, di comprendere tutto in una volta — potesse essere guidato a poco a poco, sostenuto e condotto, alla perfezione della disciplina dallo Spirito Santo, il Vicario del Signore?... Qual è dunque il ministero del Paraclito, se non quello di regolare la disciplina, interpretare le Scritture, rinnovare l'intelligenza e farci avanzare sempre più verso la perfezione?.*⁸

Quando predichiamo dobbiamo anche riconoscere che, a causa delle nostre debolezze umane, né noi né le nostre congregazioni possiamo "ricevere tutto in una volta", e che tutti noi dobbiamo essere perfezionati dalla disciplina mentre cerchiamo di progredire verso le "cose migliori che appartengono alla salvezza" (Ebrei 6:9) comprendendo le Scritture e comunicando questa comprensione agli altri.

Nel *Nuovo Testamento: Una prospettiva ortodossa*, padre Theodore G. Stylianopoulos ha illustrato come possiamo accostarci alla Scrittura “come parola di Dio comunicata in parole umane”; e questo approccio può avvenire su tre livelli: esegetico, interpretativo e trasformativo⁹. In primo luogo, nell'esegesi di qualsiasi testo biblico, ci sforziamo di “comprendere e descrivere – non di valutare, concordare o dissentire, o rendere rilevante per i contemporanei” ciò che l'autore biblico

⁸ Tertulliano, *Sul velo delle vergini* 1. Citato in Joel C. Elowsky (a cura di), *Ancient Christian Commentary on Scripture, New Testament IVb, John 11-21* (Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 2007), p. 206.

⁹ (Brookline, MA: Holy Cross Orthodox Press, 1999), pp.45, 187-238.

sta cercando di comunicare. A questo primo livello una certa conoscenza dell'ebraico e del greco è di grande aiuto e rappresenta una sfida interessante perché cerchiamo di valutare "la comprensione che l'autore biblico ha di Dio, della Parola, dell'umanità, della salvezza, degli eventi storici, delle sue predilezioni, delle sue preoccupazioni e dei suoi punti specifici nel modo più fedele possibile" ¹⁰. L'ambito di questo studio è davvero molto ampio, e comprende "tutti gli argomenti trattati nei testi, siano essi grammaticali, letterari, storici, sociologici, teologici, cosmologici o escatologici". Dobbiamo sottolineare che se siamo avari in questo approccio iniziale alle Scritture, il successivo approccio interpretativo sarà probabilmente debole.

In secondo luogo, mentre cerchiamo di interpretare un testo biblico, la nostra stessa risposta emerge — le nostre "domande, motivazioni, bisogni, valori, presupposizioni filosofiche, scopi e obiettivi, espliciti o impliciti." ¹¹ Lo scopo principale di questa interpretazione sarà pastorale per l'omileta, "cercando il giusto equilibrio tra fede e ragione..." con la primazia che cade sulla fede." Proprio perché accettiamo l'autorità della Scrittura, così come la rilevanza della Tradizione, siamo spinti a considerare gli scritti dei primi Padri della Chiesa mentre cerchiamo di interpretare appropriatamente un testo biblico. ¹²

Terzo, "per ogni lettore la trasformazione dipende più dalla ricettività interiore e dall'azione dello Spirito piuttosto che dall'accuratezza della conoscenza esegetica e interpretativa in quanto tale." ¹³ In un certo senso, quindi, mentre il lettore è attivamente coinvolto nelle fasi esegetiche e interpretative dello studio biblico come parte della preparazione di un sermone, quando inizia la fase trasformativa è il testo biblico stesso ad agire ora sull'omelista. L'obiettivo del testo biblico così come è predicato è "diventare la parola vivente del Dio vivente nel presente", sia per il predicatore che per la congregazione. È importante riconoscere che questa esperienza trasformativa è una "esperienza diretta di Dio e delle sue benedizioni, è la più profonda e meno aperta alla ragione discorsiva [tra i tre approcci alla Scrittura]." Ogni predicatore cerca di bilanciare gli aspetti esegetici, interpretativi e trasformativi di comunicazione di un testo biblico, affinché sia il predicatore che la congregazione crescano nella loro vicinanza alla Parola di Dio.

¹⁰ Padre Stylianopoulos sottolinea che la necessità di impegnarsi seriamente in questa esegesi descrittiva "mi ha permesso, in buona coscienza, di studiare nelle scuole di dottorato protestanti".

¹¹ Stylianopoulos, pp. 197, 203-205

¹² Il lavoro di Johanna Manley è molto utile nella scelta dei contenuti, in particolare *La Bibbia e i Santi Padri per l'Ortodossia: Letture Scritture Quotidiane e Commenti per i Cristiani Ortodossi* (Menlo Park, CA: Monastery Books, 1984). Degna anche di nota la serie *Ancient Christian Commentary on Scripture* (Downers Grove, IL: InterVarsity Press, 1998; Gen. Ed., Gerald Bray, che, libro per libro, versetto per versetto, offre pericopi delle Scritture come viste dai primi padri della Chiesa. Vedi anche Theodore G. Stylianopoulos (a cura di), *God's Living Word: Orthodox and Evangelical Essays on Preaching* (Brookline, MA: Holy Cross Orthodox Press, 1983).

¹³ Stylianopoulos, *Il Nuovo Testamento: una prospettiva ortodossa*, pp. 215-216.

Come predicatori dobbiamo sempre ricordare di non partire "da zero, ma di iniziare "da dove siamo con ciò che abbiamo e con ciò che abbiamo trovato."¹³ Come ci ricorda Jaroslav Pelikan, la nostra ricerca - sia nella scrittura che nella predicazione di un sermone - è "nel bellissimo termine di **Agostino** [per] *fides quaerens intellectum* (fede in cerca di comprensione) così che, avendo trovato la comprensione, la fede possa cercare ancora una volta."¹⁴

Insegnare all'interno di un Curriculum Aperto... Invitare e rispondere ai feedback

Tutti gli insegnanti sviluppano e affinano i propri stili di insegnamento unici, testati dall'esperienza, ma per ogni insegnante il processo di insegnamento include tre compiti distinti: (1) pianificare e preparare ciò che deve essere insegnato; (2) implementare la sessione di insegnamento mentre si affrontano i problemi emergenti; e (3) valutare una particolare sessione didattica e collegarla a una serie più ampia di sessioni. Esaminando le nostre ipotesi e pratiche su ciascuna di queste tre dimensioni essenziali del curriculum—pianificazione, implementazione e valutazione olistica—possiamo migliorare come insegnanti.¹⁵

Se miglioriamo davvero o meno dipende in gran parte da quanto ci impegniamo in una realistica autovalutazione e se accogliamo o temiamo risposte oneste da studenti, colleghi insegnanti e amministratori. Se vediamo nervosamente qualsiasi risposta come una minaccia alle idee e alle tecniche dei nostri sforzi rigidi e predeterminati per educare gli altri, alla fine falliremo, perché né noi né i nostri studenti ci ascolteremo a vicenda né impareremo a pensare in modo creativo. Un curriculum predefinito che non è aperto al cambiamento è, per definizione, insegnamento minimalista — cioè insegnamento che si basa sul minimo intervento possibile da parte degli studenti o su nuove idee. Al contrario, un curriculum creativo e appena nascente offre la possibilità di un'esperienza di apprendimento stimolante e memorabile proprio per il dramma intrinseco in cui né studenti né insegnanti sanno esattamente cosa verrà imparato.¹⁶¹⁶ Non dimenticare mai la distinzione tra "insegnare" e "imparare" e lo studente perplesso che, quando gli è stato chiesto cosa fosse successo nell'ultima lezione, ha risposto: "non lo so, non ricordo cosa mi insegnavano, ricordo solo ciò che ho imparato."¹⁷¹⁷ Questo vale per tutti noi: non ricordiamo ciò che viene insegnato; ricordiamo ciò che abbiamo ascoltato personalmente e scelto di imparare.

¹⁴ Pelikan, p. 136.

¹⁵ Pelikan, p. 136.

¹⁶ Vedi Roger von Oech, *Un colpo sul lato della testa: Come puoi essere più creativo*, Rev. Ed. (New York: Warner Books, 1990).

¹⁷ Citato da Nunan & Lamb, p. 8.

Ora, se avverrà un apprendimento a lungo termine dipende in gran parte da come le reti neurali nel cervello elaborano nuove informazioni e idee attraverso feedback a breve termine, in cui nuove informazioni sono collegate a quelle vecchie.¹⁸¹⁸ Man mano che il feedback dalle nuove idee genera la possibilità di una prospettiva cambiata, esiste una tensione essenziale tra caos e ordine, tra essere scossi nell'accettare la nuova prospettiva e aggrapparsi placidamente al vecchio approccio.¹⁹¹⁹ Un tipo di feedback (ad esempio un termostato su un sistema di riscaldamento) regola; e l'altro (ad esempio quando il microfono di un impianto di sonorizzazione è posizionato troppo vicino all'altoparlante) si amplifica. Il primo tipo di feedback è definito "negativo" e il secondo "positivo". Questi termini non sono giudizi di valore ma semplicemente affermazioni secondo cui le nuove idee saranno affrontate con idee vecchie che regolano come le nuove idee saranno ricevute ("feedback negativo") o amplificate, poiché le nuove idee modificano idee vecchie ("feedback positivo").²⁰ Il cambiamento nei sistemi di valori può essere lineare o non lineare, cioè costante e logico o improvviso e inaspettato.

Nel mezzo dell'esperienza dell'insegnamento, non sappiamo se ci saranno cambiamenti nelle nostre idee o in quelle degli studenti che insegniamo. Tuttavia, se deve avvenire un cambiamento, gli studenti devono confrontarsi con come le nuove idee proposte (sia da loro stessi che dagli insegnanti) possano collegarsi alla loro comprensione attuale. Affinché tale processo di apprendimento avvenga è essenziale che sia gli insegnanti che gli studenti pongano e rispondano alle domande. Questo processo di interrogazione inizia con la consapevolezza che la nostra consapevolezza attuale potrebbe essere incompleta, che c'è spazio per migliorare la nostra comprensione, per diventare completi.

Considera il grido di Davide per l'insegnamento come un esempio (cioè, un esempio perfetto) dell'apprendimento che cerchiamo: "Fammi conoscere le tue vie, o SIGNORE; Insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella Tua verità e insegnami, perché tu sei il Dio della mia salvezza; per te aspetto tutto il giorno" (Salmo 24 [25]:4-5). Il grido di Davide era molto personale: "Insegnami a compiere la Tua volontà, perché Tu sei il mio Dio; lascia che il tuo buon Spirito mi guidi su terreno pianeggiante" (Salmo 143:10). In definitiva, questo desiderio personale di Davide di essere istruito, di aspettare la verità di Dio, poteva essere soddisfatto solo da Gesù Cristo, che accettò volentieri il ruolo di "Maestro" (Giovanni 13:13) sia degli uomini che delle donne (Giovanni 11:28). In senso

¹⁸ Charles S. Carver & Michael F. Scheier, *Sull'autoregolazione del comportamento* (Cambridge: Cambridge University Press, 1998), p. 10.

¹⁹ John Briggs & F. David Peat, *Specchio turbolento* (New York: Harper & Row, 1990), p. 26

²⁰ Briggs & Peat, pp. 24-26.

molto profondo, Gesù avrebbe poi riconosciuto la validità del grido di Davide quando Gesù disse agli ebrei che "Il mio insegnamento non è mio, ma Colui che mi ha mandato" (Giovanni 7:16), cioè lo stesso Padre a cui Davide aveva pregato lo ha guidato e continua a guidarci.

Chiaramente, l'insegnamento è centrale nel ministero di Gesù e solo nei Vangeli Sinottici ci sono più di 50 riferimenti all'insegnamento (in greco, *didáskō*), spesso nelle sinagoghe dove gli ebrei si riunivano per adorare e studiare (Matteo 4:23, 9:35; Marco 1:21, 6:2; Luca 4:15, 6:6, 13:10). Proprio come San Paolo e gli apostoli della Chiesa primitiva si stabilirono in molti luoghi diversi "insegnando la parola di Dio" per abbastanza tempo per dare ai loro ascoltatori la possibilità di rispondere (Atti 18:11), quindi oggi il contenuto di ciò che predichiamo e insegniamo è la stessa Parola. L'appello dell'eunuco etiope a San Filippo di guidarlo nella comprensione delle Scritture (Atti 8:26-39) rimane rilevante per noi oggi—che dovremmo renderci disponibili a quelle persone a cui Dio ci guida quando siamo invitati "a salire e sederci con [loro]." Ognuno *di noi può* imparare a predicare e insegnare la Parola di Dio, con l'aiuto dello Spirito Santo e la nostra predicazione e il nostro insegnamento *cambieranno* così la vita.